



È incredibile, Luciano Folpini, 2017

Questo è il titolo del libro in formato e-book, disponibile sul mio sito, suddiviso in quattro volumi, che cerca di illustrare in modo sintetico tutte le proposte di spiritualità che attualmente sono offerte all'uomo moderno sia che **creda in Dio oppure no**. In tutti, la spiritualità può crescere con la ricerca del senso della vita e della morte, nella consapevolezza dei propri limiti sapendo che **con e senza Dio** la spiritualità esiste nella **fede** in qualcosa, nell'**amore** in tutte le sue forme e nella **speranza** di realizzare un grande sogno.

La differenza, tra credenti e non, sta nel tipo di fede e di speranza. Infatti, il non credente ha una fede che impegna la sua volontà a essere **fedele ai patti** che fa con altri e con le proprie idee, mentre il credente impegna la sua volontà **anche** ad affidarsi a qualcuno che non appartiene a questo mondo. Un'altra importante differenza sta poi nel tipo di speranza che nel non credente sta in una vita ricca di soddisfazioni, mentre nel credente sta anche in un'altra vita oltre quella terrena. Entrambi quindi possono rendere gustosa la loro vita grazie alla spiritualità che si esprime nella morale e nell'etica, ma anche nella scienza, nell'arte, nella politica, nei sentimenti e nei sogni. Il non credente può non ritenere ragionevoli le scelte e le speranze di chi crede, ma comunque può riconoscere che ha molti valori e verità in comune e su queste entrambi si devono confrontare senza scatenare dannose guerre.

Pertanto è stolto contrapporre la ragione alla fede in una guerra sul nulla tra credenti e non, piuttosto che confrontarsi sapendo che:

- I non credenti, atei o agnostici, non devono tacciare di superstizione i credenti, ma mostrare che hanno una propria spiritualità che li rende capaci di mostrare che, anche se Dio non esiste, non per questo tutto si può permettere.
- Mentre i credenti non devono negare ai non credenti la capacità di combattere l'orrore, la violenza e l'ingiustizia; di possedere principi, valori; e di formulare diritti umani per un'autentica umanizzazione; ma devono anzi collaborare con loro per gli stessi obiettivi.

È incredibile come alcuni non si rendano conto di cosa rappresenti l'umanità nell'universo e degli enormi limiti della ragione che può pensare correttamente solo su ciò che riesce a sperimentare, e non può negare tutto quello che non cade direttamente sotto i suoi sensi. Infatti, la ragione comprende bene cosa significhi viaggiare a 100 km/ora ma comincia ad avere problemi quando la velocità aumenta e solo pochi riescono in certe condizioni a viaggiare oltre i 300 km/ora. Come può allora ragionare su distanze misurate con la velocità della luce di 300mila km/sec. e comprendere un universo del quale a fatica si è riusciti a stimare la presenza di almeno



100 miliardi di galassie ognuna con una media di 100 miliardi di stelle?

Come poi ignorare che il Sole, al centro di un Sistema largo circa 5,8 miliardi di chilometri, ossia meno di un anno luce, è solo una piccola stella? Infatti, ce ne sono di ben

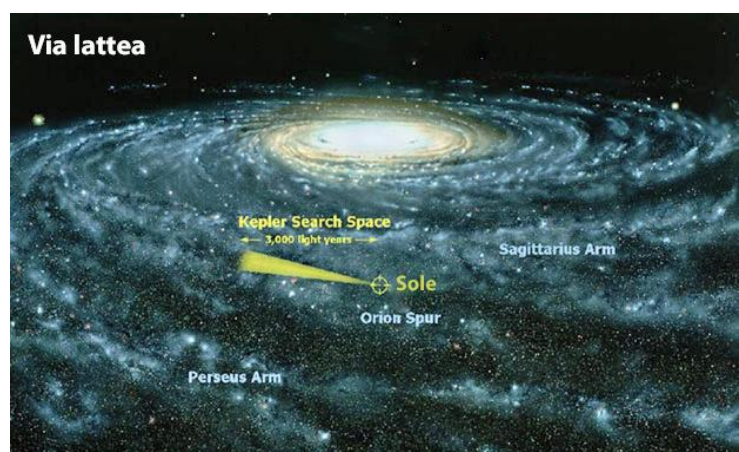
più grandi, anche di 2.000 volte, e lui è solo una tra le oltre 200 miliardi di stelle presenti nella Via Lattea, la nostra galassia, che ha un diametro di 100mila anni luce (un anno luce equivale a poco meno di 10mila miliardi di chilometri) e uno spessore di mille anni luce, ed è posto a circa 27mila anni luce dal centro della galassia?

Con questi vertiginosi numeri che fanno vedere la Terra quasi invisibile, come possiamo pensare che l'uomo nella sua infinitesima dimensione possa essere certo di conoscere l'universo con un cervello che non riesce nemmeno a comprendere il suo ordine di grandezza? Da osservare poi che questo enorme e misterioso sistema è nato e si continua a sviluppare secondo precise leggi. Allora se questa è la realtà fisica come non avere il beneficio del dubbio quando si parla di spiritualità e della possibilità dell'esistenza di un Dio, osservando questo immenso e misterioso universo, nato circa 14 miliardi di anni fa, e scoprendo che ha prodotto eccezionalmente la nostra straordinaria e forse unica Terra con la sua natura e l'uomo? Come possiamo affermare con certezza che sia frutto del caso e non dell'opera di un creatore?

Dalle antiche popolazioni indoeuropee che dal Caucaso circa 5.000 anni fa emigrarono in Europa e India, uscirono profeti e filosofi che hanno cominciato a interpretare queste realtà spirituali e hanno fornito la base della filosofia e dell'esperienze religiose, occidentali e indiane che hanno portato la maggioranza dell'umanità ad adottare una fede, in uno o più «dei», che ancor oggi ispira la cultura e i comportamenti delle oltre sei persone su dieci che dichiarano di aderire a una religione.

La cosa più sorprendente è che mentre lo scetticismo verso le religioni dilaga, ci siano persone che danno credito alle più diverse credenze parareligiose, specie quelle che hanno aspetti spettacolari o misteriosi, e seguono manifestazioni spirituali di massa che si autoalimentano per il solo fatto di riunire tanta gente in atmosfere ossessive.

L'insieme dei misteri dell'universo da sempre interroga l'uomo e ha spinto la scienza a



tentare di scoprirne le origini, le leggi che lo governano, l'evoluzione, l'eventuale fine, senza però poter dire nulla:

sul perché l'universo esista, poco su come si è sviluppato e come riesca a sopravvivere, e dove stia andando.

A questi interrogativi le religioni e le filosofie, salvo alcune eccezioni, tentano dare delle risposte che aiutino gli uomini a trovare modi per vivere insieme e in armonia. Ora è frequente sentire uomini dichiarare che Dio non esiste, e credere è una superstizione che oscura la realtà, perché invece bisogna seguire la ragione che tutto illumina, dimenticando così che questo è già avvenuto con loro predecessori che però non hanno ottenuto i risultati sperati, come la storia di questi ultimi due secoli ha dimostrato. Infatti, non sono bastate le dichiarazioni come quelle dell'ONU sui Diritti dell'Uomo, che prevedono libertà di coscienza e di culto, pari dignità di tutti gli uomini, secolarizzazione della vita civile, per portare giustizia ed equità su tutta la terra ed evitare le guerre dovute all'egoismo di alcuni poteri.

Tutti si aspettavano di poter realizzare un'organizzazione razionale e universale dei rapporti tra le varie comunità che avrebbe permesso all'uomo di ottenere col dialogo la pace e il benessere per tutti. Invece, malgrado il mito illuminista del progresso, che ha permesso alla Scienza di aumentare il numero di persone che vivono nel benessere, e produrre i cambiamenti in: stati, chiese, scuole, politica e cultura; ha provocato in questi due ultimi secoli più vittime di quelle di tutti secoli precedenti. I grandi progressi avvenuti in numerosi campi, purtroppo anche nelle armi, invece di impedire le guerre, le hanno incoraggiate. Così, se i credenti hanno avuto importanti rivincite, tuttavia anche le loro religioni non sono uscite indenni, poiché hanno subito frazionamenti e delegittimazioni importanti.

Molti filosofi si sono domandati per secoli se esiste una legge naturale superiore da cui dovrebbero dipendere le altre leggi universali di cui i sofisti per primi ne parlano, visto che la giustizia era stabilita dal diritto della forza, e Platone e Aristotele con la loro idea di giustizia eterna, sostenevano il diritto naturale come la fonte degli ordinamenti civili. Poi un accenno a una legge divina superiore a quella degli uomini, si ebbe con Sofocle, Socrate e gli stoici greci. Poi Zenone ed Epiteto, sostituirono alla legge di natura la ragione. Poi Epitteto sostenne che la natura è la forza che spinge l'agire di ogni uomo: *Legge della vita è fare ciò che consegue alla natura.* Poi Cicerone sostenne che *la legge vera è quella eterna stabilita da Dio* e Ulpiano sosteneva: Il diritto naturale non è proprio dell'umano genere, ma di tutti gli animali.

Poi Paolo sostenne che nell'uomo esistono forze che lo spingono sia al bene sia al male che possono essere distinti con la legge divina, come sostenne anche Agostino:

La ragione o volontà di Dio, ordina di conservare l'ordine naturale, vieta di perturbarlo mediante leggi ingiuste.

Poi Tommaso sviluppò il concetto di diritto naturale comune a uomini e animali, inserendo la ragione che si avvale della forza naturale per spingere l'uomo a realizzarsi e considerò inoltre che lo Stato dovesse usare le leggi per guidare uomini liberi nella loro vita sociale. In questo modo mai considerò leggi naturali come precetti già for-

mati, ma come orientamenti morali dell'agire che spinge a fare il bene ed evitare il male e ottenere il bene comune. In ogni caso, è da escludere che abbia pensato alla legge naturale come a una dottrina morale già compiuta e neppure che abbia considerato i contenuti delle leggi come una semplice deduzione da quelli della legge naturale.

Nel 1200 Occam, cominciò a negare l'esistenza di una legge naturale come poi farà anche la Riforma Protestante, affermando che solo l'autorità è la fonte del diritto. Poi sarà l'illuminismo a portare il concetto di pari dignità con Kant che affermerà:

È giusta ogni azione secondo cui la massima libertà di ognuno è compatibile con la libertà di ogni altro, secondo una legge universale.

Poi Hegel vide il bene della società come il fine di ciascun uomo. Poi questo tragico concetto fu utilizzato da Marx, Lenin, fascismo e nazismo. Si giunse così prima a ritenere impossibile l'esistenza di una legge immutabile ed eterna per affermare che esiste solo la coscienza del singolo per poi finire col sostenere l'etica della situazione, un relativismo assoluto che lascia alla coscienza di ognuno decidere in ogni situazione secondo la propria coscienza caso per caso, negando l'esistenza di qualsiasi valore universale. Si arriva quindi a formulare la legge naturale non già come un insieme di precetti ma come valori fondamentali di base delle norme morali e giuridiche che la ragione debba esprimere mediante l'esercizio delle virtù, abbandonando tutti i pregiudizi ideologici.

Chi invece separa diritto e morale in nome di un principio di neutralità, elimina l'esercizio della ragione per confinare con ipocrisia i conflitti nel privato dimenticando che si tratta soprattutto di pratiche sociali. Quando, ad esempio, è stato introdotto il divorzio e il matrimonio tra omosessuali, si è prodotta una trasformazione nella concezione dominante della famiglia che impedisce a chi non ha la minima intenzione di divorziare di non ricevere più il sostegno alle sue scelte. D'altra parte non ammettere il divorzio rende impraticabili progetti di vita libertari. Quindi queste scelte tragiche producono ferite in una parte dei cittadini e mostrano la fine di un'etica comune e l'avvento del pluralismo portato avanti ipocritamente da slogan del tipo:

nessuno è costretto ad abortire, a divorziare, a leggere pubblicazioni pornografiche e a suicidarsi.

Ma questa risposta è una risposta ideologica che sotto il mantello della neutralità cambia la società in senso libertario poiché incide sul senso della vita e della morte, della procreazione e dell'educazione, ossia sui parametri fondamentali dell'esistenza umana e rinuncia a formare un terreno comune di discussione e su un ragionevole bilanciamento dei diritti di tutti in una democrazia che senza riferimento alla legge morale naturale riduce le sue leggi a sterili procedure. Per evitare tutto questo la legge naturale non deve essere intesa come un codice prefissato di precetti scritti nei cieli, ma come un programma di ricerca che è possibile attuare solo col confronto civile e col dibattito pubblico. La legge morale naturale, quindi, altro non è che la nostra coscienza, che comprende che è dovuto all'uomo qualcosa in quanto uomo, nel rispetto di tutti e per il bene comune.